

domenica 25 febbraio 2001

LA MEMORIA

IN MEMORIA DI LAURA CONTI

DEDICATO ALLE NUOVE
GENERAZIONI

Nelle scorse settimane si è proposto sui grandi quotidiani di informazione uno storico conflitto sulla libertà e la neutralità della scienza. Il divieto imposto dal Ministro per l'Agricoltura alle ricerche sperimentali in campo aperto degli Ogm (organismi geneticamente modificati), la moratoria sollecitata da Italia e Francia e accolta dall'Unione europea sulla commercializzazione degli Ogm hanno scatenato una durissima reazione da parte di prestigiosi scienziati (tra cui due premi Nobel, Dulbecco e Rita Levi Montalcini) e di settori importanti della ricerca pubblica in campo medico, farmacologico ed agronomico.

La contrapposizione che i principali giornali italiani hanno offerto in pasto all'opinione pubblica si è risolta, come ai tempi della questione nucleare, tra Oscurantisti (o lanzichenecchi dell'ecologia, come li ha definiti Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano) e Teologi del Progresso illimitato (come li ha definiti l'insospettabile Giorgio Bocca). Giuste o false contrapposizioni? E quale dovrebbe essere il giusto approccio di fronte ad un conflitto che riguarda il futuro di tutti noi?

Ma come oggi ci manca il prezioso contributo che Laura Conti ci avrebbe saputo dare, magari con un' appassionata telefonata in redazione. Trovo giusto ricordare Laura nel vivo di una discussione culturale e politica, che appassiona e divide l'opinione pubblica, proprio come ha saputo fare fino agli ultimi momenti della sua vita spentasi esattamente dieci anni fa. Io sono sicuro che, con la sua voce suadente ed incisiva, ci avrebbe sconsigliato di scegliere tra queste davanti contrapposizioni per convincerci che si può fare, anzi che c'è un drammatico bisogno di fare ricerca consapevole e finalizzata a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente contaminato entro cui viviamo. Laura avrebbe sicuramente messo in evidenza il fatto che proprio grazie alla ricerca pura abbiamo da poco scoperto che soltanto 300 geni nel genoma umano non hanno un corrispettivo nel genoma del topo. Ciò significa che sono la regolazione, i tempi, l'interazione con l'ambiente i fattori che veramente ci fanno essere diversi, cioè tutte cose non determinate dal codice genetico e sulle quali la conoscenza scientifica è pressoché inesistente.

Dunque, proprio l'eccezionale scoperta sul genoma umano, ci suggerisce di andare avanti nell'individuare la complessità delle relazioni con l'ambiente entro cui

viviamo e contemporaneamente ci suggerisce la precauzione di testare preventivamente e in modo controllato il comportamento di geni modificati da introdurre nell'ambiente, prima di passare alla commercializzazione di prodotti su quali gli scienziati non hanno alcuna competenza operativa. La libertà di ricerca non ha niente a che vedere con la libertà di brevetazione di un'applicazione della ricerca tecnologica, poiché ciascuna appartiene ad una sfera di competenze e di scelte diverse.

Laura Conti ripeteva spesso, nelle sue deliziose conferenze presso le Università verdi, che «non esiste un solo problema che sia così marginale o particolare da non essere sottoposto ad una verifica di coerenza, come si dice del laser che è appunto una luce "coerente"».

MEDICO
MILITANTE

Insomma, lei avrebbe sicuramente difeso la piena libertà di ricerca e la sua autonomia, ma si sarebbe sicuramente indignata di fronte a qualsiasi scienziato che avesse "garantito" sull'innocuità non provata e scientificamente documentata degli Ogm.

Medico militante, come amava definirsi, frequentava con assiduità, alla fine degli anni '60, quel formidabile centro di controinformazione sulla salute diretto da Giulio Maccacaro, la rivista *Sapere*, dove io l'ho conosciuta. Quel luogo, in Galleria Strasburgo 3 a Milano, immerso nell'austera e borghese San Babila, ha costituito una vera e propria scuola di ricerca scientifica alternativa e di divulgazione di conoscenze delle relazioni tra salute e lavoro, tra ecologia ed energia, tra economia ed ecologia, tra diritto e ambiente.

Quel lavoro collettivo di scienziati e di intellettuali (quali Giovanni Cesareo, Giorgio Nebbia, Benedetto Terracini, Virgino Bettini, G. B. Zorzi, Gianfranco Pinchera, Enzo Tiezzi, Marcello Cini, Gianni Mattioli, Gianfranco Amendola, Thomas Maidonado, Ettore Tibaldi, Sergio Bologna, Walter Ganapini, Luigi Mara, Leopoldo Magelli e molti altri) aveva stabilito un rapporto attivo con i collettivi operai nelle grandi fabbriche del Nord sui temi cruciali della nocività in fabbrica e dell'inquinamento ambientale attraverso un reciproco scambio di informazioni e di conoscenze, utilissime ai Consigli per sostenere con forza scientifica la battaglia per la salute in fabbrica e negli ambienti di vita.

L'INCIDENTE
ALL'ICMESA

Quel lavoro collettivo, di cui Laura Conti era un instancabile punto di riferimento, trovò uno sbocco di portata nazionale nel 1977, quando con l'incidente dell'Icmesa e la fuoriuscita di una sostanza allora pressoché sconosciuta all'opinione pubblica italiana, la diossina, la popolazione di Seveso, comune dell'hinterland milanese, si trovò ad affrontare una catastrofe gigantesca senza che gli scienziati ufficiali (anche allora smentivano ogni effetto nocivo sull'ambiente e sulla salute delle persone da parte delle diossine) né il potere politico fossero in grado di affrontare in modo credibile la drammatica situazione sanitaria, i cui effetti si sarebbero conosciuti solo sei anni dopo. Laura Conti, allora consigliere regionale, fu a fianco di quelle popolazioni, contestando punto per punto le incredibili rassicurazioni che venivano fornite alle popolazioni dalle autorità ufficiali, impostando un preziosissimo lavoro di ricostruzione dei nessi tra incidente e salute delle popolazioni che si è rivelato decisivo nella limitazione del danno prodotto dall'incidente dell'Icmesa. Era proprio questa una delle sue caratteristiche più profonde: la capacità di coniugare sempre l'amore per la scienza con una profonda solidarietà per la gente. Proprio a seguito di quella catastrofe ecologica e delle successive risultanze epidemiologiche, si avviò un procedimento giuridico e politico-istituzionale di portata europea che sfociò, pochi anni dopo, nella prima Direttiva europea contro i grandi rischi industriali, denominata appunto Direttiva Seveso.

IL SUO MANIFESTO
POLITICO

Da quell'esperienza, Laura Conti trasse lo spunto decisivo per costruire un lungo percorso di riflessioni teoriche sulla limitatezza delle risorse disponibili, sul nesso tra sviluppo industriale e distruzione della natura, sulla contrapposizione tra sviluppo e crescita nei sistemi capitalistici. *Che cos'è l'ecologia* (Mazzotta, 1977) rappresenta il manifesto del suo pensiero e del suo agire, una sorta di bussola che ha seguito per tutta la sua intensa vita di ricercatrice dotata di una sordissima cultura scientifica, di abile divulgatrice, capace sempre di anticipare, con intuizioni teoriche e politiche profonde, l'analisi

del rapporto tra capitale-natura-lavoro.

Donna di sinistra, in cui lei militava con passione fin dai tempi della Resistenza, arrestata nell'agosto del 1944 a Milano e rinchiusa nel campo di smistamento di Bolzano in attesa di finire in un lager nazista, tornò libera nel 1949 e si iscrisse subito al Pci, dove svolse tutta l'attività politica e parlamentare. Nonostante queste sue solide radici di sinistra, non esitò ad entrare in aperta polemica con i dirigenti nazionali del Pci per criticarne la politica economica ed energetica. Lo fece in modo clamoroso insieme ad Enzo Tiezzi, in occasione del referendum sulle centrali nucleari (1987), e in modo costante ma non meno incisivo sui vari problemi della crescita quantitativa dell'economia. Parlando dell'agricoltura italiana (in questi mesi messa in ginocchio dall'evento "mucca pazza") soleva ripetere: «Il problema italiano è quello di recuperare e difendere le risorse ambientali se vogliamo mantenere un'agricoltura ed una zootecnia di qualità. Bisogna rendersi conto che il contadino ha una duplice figura, è produttore di merci e anche di servizi. Se coltiva i campi, alleva gli animali e conserva le derrate nel modo adatto, è il miglior agente della difesa ambientale. Il fatto è che chi coltiva la terra, oggi, invece di venire ricompensato dalla comunità se difende gli equilibri ambientali, viene ricompensato solo se li abbandona, li sconvolge o li distrugge».

QUEL SORRISO
E QUELLA FORZA

Il sorriso perenne che illuminava il viso di Laura ci è rimasto nel cuore; solo quando ammoniva i giovani, che accorrevano alle sue conferenze, circa i pericoli di una guerra con ordigni nucleari, il suo volto diventava duro e teso: «... Ricordate che oggi non è più vero che il rapporto capitalistico di produzione impedisce agli uomini di sviluppare la propria personalità e di vincere l'alienazione. Oggi è vero, o sta per verificarsi, che il rapporto capitalistico di produzione impedirà agli uomini ed anche ad altre specie di vivere. La società capitalistica uccide la specie (o meglio, le specie)».

Grazie Laura, a dieci anni dalla tua morte, guardando "questo pianeta" avevi ragione Tu.

*Professore di Pianificazione ambientale
Università di Firenze



The Ecologist

Fondato nel 1970

direttore ZAC GOLDSMITH
il più diffuso mensile ambientalista,
distribuito in oltre 150 paesi

Abbonamento annuo in Europa (10 numeri),
33 sterline (53 dollari Usa), con carta di credito
telefonando allo 0044 1795 414963
oppure visitando il sito www.theecologist.org

NELL'ULTIMO NUMERO, FEBBRAIO 2001:

- Intervista a Ralph Nader
- Articoli sulla globalizzazione dei servizi pubblici, sulla criminalizzazione dei cibi biologici
- Rapporto della commissione mondiale sulle dighe